

Cammino di spiritualità 2022/23
Per una spiritualità alla Casa della Carità

DOMENICA 4 DICEMBRE 2022

La preghiera dalla propria povertà. 1Sam 1-2

1Sam 1,1- ¹C'era un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim, chiamato Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Eliu, figlio di Tocu, figlio di Suf, l'Èfraimita. ²Aveva due mogli, l'una chiamata Anna, l'altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva.

³Quest'uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti a Silo, dove erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore.

⁴Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli soleva dare alla moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. ⁵Ad Anna invece dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. ⁶La sua rivale per giunta l'affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. ⁷Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare. ⁸Elkanà, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».

⁹Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. ¹⁰Ella aveva l'animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo direttamente. ¹¹Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».

¹²Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. ¹³Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. ¹⁴Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». ¹⁵Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. ¹⁶Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia angoscia». ¹⁷Allora Eli le rispose: «Va' in pace e il Dio d'Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». ¹⁸Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima.

Ci soffermiamo oggi sulla vicenda di Anna, madre di Samuele, come raccontata nei primi due capitoli del Libro di Samuele e, in particolare, sulle due preghiere che ella pronuncia. La prendiamo ad esempio di una preghiera fatta da una persona in situazione di povertà, di mancanza, di umiliazione; insieme, ci aiuta a prepararci al Natale, al mistero di un'altra donna che, nella sua piccolezza, ha accolto totalmente la grazia di Dio, generando il Verbo.

Pregare “per” Dio e “davanti”: faccia a faccia, chiede conto, non è evidente la sua bontà e fedeltà; per Dio, per difendere la sua immagine.

Pregiera autentica perché presenta la situazione così com’è, presenta lo scandalo della mancanza di figli, mancanza di vita, di futuro; lo scandalo di una famiglia lacerata, non in comunione.

Con la sua preghiera Anna lascia spazio, crea l’alveo, o l’utero, in cui Dio può entrare. Può entrare e invertire il corso della vicenda, spezzare la ripetitività di una storia senza futuro, sterile perché priva di compassione per la sofferenza di questa donna, priva di solidarietà, di comunione.

Pregiera prolungata = non semplicemente disperata, ma fiduciosa; se non avesse fiducia che Dio ascolta, non prolungherebbe

Pregiera afona, ma dal cuore, dalla verità più profonda di sé, con tutta se stessa. Realtà dei poveri che non hanno voce agli orecchi di chi ha potere, di chi è ricco: infatti, il sacerdote non comprende, non ode, non ha empatia verso questa donna, così come il marito. È lei che ha il coraggio di aprire il suo animo, nonostante la freddezza di quest’uomo. Non si vergogna della propria afflizione.

Si ritorna a casa, ma qualcosa sembra già cambiato; si mangia con volto trasfigurato. Qualcosa si è mosso perché questa donna ha condiviso la sua afflizione e un altro, pur con tutti i suoi limiti, l’ha riconosciuta, accolta e gli ha dato una risposta.

La storia ha un nuovo inizio, segnato dal fatto che il Signore si è ricordato di Anna, la quale concepisce e partorisce.

¹⁹Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore, tornarono a casa a Rama. Elkanà si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. ²⁰Così al finir dell’anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l’ho richiesto». ²¹Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, ²²Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterò là per sempre». ²³Le rispose Elkanà, suo marito: «Fa’ pure quanto ti sembra meglio: rimani finché tu l’abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola!». La donna rimase e allattò il figlio, finché l’ebbe svezzato. ²⁴Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un’*efa* di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. ²⁵Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli ²⁶e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. ²⁷Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. ²⁸Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore.

Il pellegrinaggio è fuori tempo; è dettato dal tempo della vita.

L’inno di Anna indica che l’offerta di Samuele non è una tragedia, ma un atto di fede.

¹Allora Anna pregò così:

«Il mio cuore esulta nel Signore,
la mia forza s’innalza grazie al mio Dio.
Si apre la mia bocca contro i miei nemici,
perché io gioisco per la tua salvezza.

²Non c’è santo come il Signore,
perché non c’è altri all’infuori di te

e non c'è roccia come il nostro Dio.

³Non moltiplicate i discorsi superbi,
dalla vostra bocca non esca arroganza,
perché il Signore è un Dio che sa tutto
e da lui sono ponderate le azioni.

⁴L'arco dei forti s'è spezzato,
ma i deboli si sono rivestiti di vigore.

⁵I sazi si sono venduti per un pane,
hanno smesso di farlo gli affamati.

La sterile ha partorito sette volte
e la ricca di figli è sfiorita.

⁶Il Signore fa morire e fa vivere,
scendere agli inferi e risalire.

⁷Il Signore rende povero e arricchisce,
abbassa ed esalta.

⁸Sollewa dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero,
per farli sedere con i nobili
e assegnare loro un trono di gloria.

Perché al Signore appartengono i cardini della terra
e su di essi egli poggia il mondo.

⁹Sui passi dei suoi fedeli egli veglia,
ma i malvagi tacciono nelle tenebre.
Poiché con la sua forza l'uomo non prevale.

¹⁰Il Signore distruggerà i suoi avversari!

Contro di essi tuonerà dal cielo.

Il Signore giudicherà le estremità della terra;
darà forza al suo re,

innalzerà la potenza del suo consacrato».

Inno di lode al momento della separazione, cioè quando è compiuta interamente la promessa. Un tempo dilatato, una risposta che sta dentro ad un processo; la vita ha bisogno del suo tempo per nascere, crescere. Pregando il Signore, Anna accetta di incamminarsi in una storia, di attendere il tempo giusto, di mettersi a disposizione di una storia che è più grande della sua singola vicenda.

L'inno non parla né di Anna né di Samuele. Anna non ha voluto un figlio solo per sé, per essere pienamente donna, per contare qualcosa nella famiglia. Da subito Anna ha promesso che il figlio ricevuto in dono sarebbe stato ridonato. La preghiera del povero è capacità di condivisione, a partire dal riconoscimento di un dono ricevuto e non meritato. ¹Allora Anna pregò così:

«Il mio cuore esulta nel Signore,
la mia forza s'innalza grazie al mio Dio.
Si apre la mia bocca contro i miei nemici,
perché io gioisco per la tua salvezza.

²Non c'è santo come il Signore,
perché non c'è altri all'infuori di te
e non c'è roccia come il nostro Dio.

³Non moltiplicate i discorsi superbi,
dalla vostra bocca non esca arroganza,
perché il Signore è un Dio che sa tutto
e da lui sono ponderate le azioni.
⁴L'arco dei forti s'è spezzato,
ma i deboli si sono rivestiti di vigore.
⁵I sazi si sono venduti per un pane,
hanno smesso di farlo agli affamati.
La sterile ha partorito sette volte
e la ricca di figli è sfiorita.
⁶Il Signore fa morire e fa vivere,
scendere agli inferi e risalire.
⁷Il Signore rende povero e arricchisce,
abbassa ed esalta.
⁸Sollewa dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero,
per farli sedere con i nobili
e assegnare loro un trono di gloria.
Perché al Signore appartengono i cardini della terra
e su di essi egli poggia il mondo.
⁹Sui passi dei suoi fedeli egli veglia,
ma i malvagi tacciono nelle tenebre.
Poiché con la sua forza l'uomo non prevale.
¹⁰Il Signore distruggerà i suoi avversari!
Contro di essi tuonerà dal cielo.
Il Signore giudicherà le estremità della terra;
darà forza al suo re,

innalzerà la potenza del suo consacrato».

Inno che parla non di Anna e Samuele, ma del Signore; la richiesta del figlio non era finalizzata unicamente a sentirsi realizzata, ad avere il proprio posto nella famiglia; da subito il figlio ricevuto in dono sarebbe stato ridonato; preghiera del povero riconosce di aver ricevuto, dunque ringrazia e ridona.

Questa volta la preghiera parte da una situazione di gioia; cuore e voce si muovono all'unisono.

Verbo elevare = rovesciamento della condizione di povertà.

Nemici = coloro che elevano se stessi; pieni di sé, boriosi. L'azione di Dio è di rovesciamento.

Anna coglie questo agire non evidente di Dio perché l'ha sperimentato: ha ricercato Dio tra le lacrime, ora canta l'agire di Dio verso i poveri.

vv. 6-8: esperienze fondamentali che capitano; il Signore è l'unico protagonista, gli uomini sono presenti come oggetti delle azioni del Signore. Sono azioni assolute, al di là delle singole storie: Dio agisce così. (tuttavia, dovrà vedersi nelle singole storie)

ci si sofferma sulla descrizione dell'azione verso il povero, bisognoso, senza dire del rovesciamento dei ricchi. Dalla polvere e immondizia al trono di gloria: è agire di Dio e non frutto di circostanze economiche

il destino umano è precario, velocemente altalenante, ma la posizione del Signore è salda e costante. Anna riconosce ciò che muta velocemente, che si consuma e ciò che dura.

vv. 2,9-10 non più condizioni esistenziali ma morali; il malvagio confida in sé, nella propria forza. Esprime un desiderio che si rivela profetico: un re che sarà giusto, cioè a favore degli oppressi. “Il canto di una donna, riscattata dalla sua sterilità, è un canto pieno di forza, che protende non solo sul futuro personale, ma sul futuro del popolo.” I rovesciamenti di fatto avverranno: la casa di Eli andrà in rovina; il piccolo Davide, dimenticato anche dal suo papà, diventerà grande; indebolimento della casa di Saul

Si esce dalla storia vista nel suo dinamismo di cause ed effetti; si celebra qualcosa di costante, che è l'agire di Dio. Il racconto in prosa, dove non si precisa ogni volta l'intervento puntuale di Dio, viene spiegato, rivelato dal genere poetico.

Anna ha fatto un cammino spirituale che l'ha portata a questa conoscenza profonda della storia, ad essere profetessa. Tutto ciò perché capace di stare in contatto con il proprio cuore, di assumere le circostanze della sua vita e non solo della sua; una preghiera che parte e torna alla vita. Da una richiesta alla rilettura della storia.

In contatto con il proprio cuore, quindi con se stessa, con la parte più autentica di sé, Anna chiede una grazia. A volte non si chiede perché tanto Dio non esaudisce, o non ci si riconosce bisognosi o non si vogliono chiedere cose che ci impegnino a cambiare. Chiedere la grazia, invece, è “manifestarsi bisognosi, far crescere il desiderio, disporsi a ricevere ciò che Dio vorrà dare nei tempi e modi che egli dispone, ricordarsi che non tutto dipende da noi.”

Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto; pregare sempre senza stancarsi. Al contempo, non dobbiamo sprecare parole come i pagani, che pensano di venire ascoltati a forza di parole. Come stanno insieme? Per capire ciò devi chiedere, cercare, bussare. *La soluzione non sta, dunque, nella quantità delle parole e neanche, alla fine, nella serietà delle richieste (anche se questo passa certamente per una sorta di vaglio critico, alcune cose non varrebbe proprio la pena o sarebbe dannoso averle e farle avere). La risposta sta nella relazione, in quel bussare, chiedere, entrare che dice prossimità e intimità.*

lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, geme in noi e nella creazione (*come in un unico movimento l'invocazione che viene da ognuno di noi, nella sua vita limitata e anche minacciata, si unisce al gemito di tutti, al grido e alla sofferenza della creazione in tutte le sue dimensioni. 47*) *Memoria pericolosa e promessa di una storia diversa ... Nessuna pena eterna potrebbe ripagare una sola lacrima di ogni piccola vittima, di ogni madre che l'ha vista violare. Come dire che non c'è una ricomposizione facile, un lieto fine zuccheroso: il grande affresco del dramma della storia resta tale e può trovare composizione solo nell'infinita misericordia di Dio che non dimentica nessuno. Un preghiera per tutti conserva questo dramma e non cerca facili soluzioni: a Dio e con Dio presenta il mondo. (41-42)*